

*Socrate immaginario*  
Giovanni Paisiello (61)

MUSIC LIBRARY  
U. C. BERKELEY

1087

1087

GI

E

N

# SOCRATE

IMMAGINARIO

COMMEDIA PER MUSICA

DEL FU

GIO: BATTISTA LORENZI P. A.

DA RAPPRESENTARSI

EL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Nell' Anno 1814.

*Bambacaro*  
*1825*

---

N NAPOLI MDCCCXIV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA.

MEZZO

1791  
JANUARY 10  
COMMUNION WITH MURKIN  
DEPTON  
GEO. BATHURST FOR THE YEAR  
OF THE REFORMATION  
NEW TREATISE BY  
GEO. BATHURST  
1791



I  
A  
P  
M  
D  
sc  
po  
Pa

La Musica è del Sig. Cavaliere<sup>5</sup>  
Paesiello Maestro Compositore,  
e Direttore della Real Camera,  
e Cappella Palatina di S. M.  
il Re delle due Sicilie.

Architetto, e dipintore delle Scene  
*Il Sig. Francesco Rossi.*

Primo Violino  
*Il Sig. Costantino Grandillo.*

Macchinista  
*Il Sig. Giuseppe Smeraglia.*

Direttore del Vestiario  
*Il Sig. Giuseppe Caronia.*

---

N. B. I pezzi segnati coll' asteri-  
sco sono nuovi, ed espressamente com-  
posti dallo stesso Signor Cavaliere  
Paesiello.

Bagnan de' Sapiènti:  
 Non giunge quell'affanno  
 Di Socrate nel cor.  
 Che birri sono i pianti  
 Del sesso ingannator.

*Ros.* Ah briconaccio! mi oltraggi ancora?  
 Gli occhi dal capo vò trarti fuora

*Tam.* Quegli occhi perfidi mangiar mi vo.  
 Ecco quì gli occhi, la fronte è questa,  
 Sempre il terz'occhio, cara, mi resta,  
 E col terz'occhio ti guarderò.

*Ros.* Mi burla il perfido, voi lo vedete?  
 Non posso questa mandarla giù!

*a 2.* Ma che vergogna! sempre starete  
 Col fiele in bocca al tu per tu!

*Tam.* Non teme Socrate: non la tenete,  
 La mazza affina la mia virtù.

*Emi.Ipp.* ( Barbari cieli! più strali avete?  
 Tiranne stelle! non posso più! )

*Cal.* Via padroni non più: siete alla fine  
 Marito, e moglie. *Ros.* Il so, così mi avesse  
 Mangiata l'orco prima di sposarlo!  
 Oltraggiarmi con tante porcherie!  
 Oh questo poi . . . *Cal.* Scusate:  
 Socrate non vi offese col terz'occhio,  
 Così si chiama l'occhio della mente.

*Ros.* Mi farebbe la grazia  
 Il mio dottor delle castagne secche  
 Di andarsene in cantina?

*Cal.* Anderò se comanda anche in cucina.

*Tam.* Eh! mi burlate! Il mio Bibliotecario  
 Deve bibliotecare in biblioteca,  
 Non tra i Dei focolari, e i Dei penati.

*Ros.* Io non so tu che diavolo ingarbugli!  
 Il fatto sta, che se non lasci questa  
 Tua pazza idea di maritar l'Emilia  
 Con Mastro Antonio il tuo barbiere. *Em.* Come!  
 Che dite voi? *Ipp.* ( Che ascolto! )

*Ros.*

Ros. Signor sì, signor sì, ti ha destinata  
Tuo padre a Mastr' Antonio.

Emi. E sarà vero? Tam. Sì, mia cara figlia:  
Il genitor ti rese genitrice.

Emi. ( Misera me! ) Ipp. ( Ippolito infelice! )

Cal. ( Sostenete l' impegno, e tollerate  
Qualunque impertinenza:

Socrate fu l' idea della pazienza.

Diogene Laerzio parla chiaro. )

Tam. E di me che può dire

Il mio Signor Diogene Laerzio?

Forse senza parlare

Non mi lascio da tutti bastonare?

Cal. ( Certissimo, ed il mondo

Perciò vi chiama Socrate Secondo. )

Ros. E ben che si risolve?

Tam. Odi garrula pica:

Non è più Mastr' Antonio

Quel Mastr' Antonio, che fu Mastr' Antonio.

Sta sottoterra ascoso

Il tartufo odoroso, il porco immondo

Lo scava col suo grugno, e quello poi

Si fa cibo di Dame, e di altri Eroi.

Stava così sepolto

Mastr' Antonio tartufo,

Il porco io fui, che lo scavai. Lo tenni

Alla mia scuola, e in men di sette giorni

Filosofo divenne Mastr' Antonio,

Gittò ranno e sapone,

Vestì la Toga, e diventò Platone.

Ros. Ma dimmi, arcipazzissimo,

Tu come insegni ad altri

Filosofia, se appena sai di leggere?

Tam. Appunto perchè sono

Una bestia solenne, io son filosofo.

Chi fu Socrate? un' asino,

E te lo proverò. Mai non parlava

Costui da se, ma domandava sempre,

Chiario segno evidente,  
 Ch'era una bestia, e non sapeva niente:  
 Ed io maggior mi stimo  
 Filosofo di lui, per la ragione,  
 Che ogni qual volta lo voglio imitare  
 Nemmeno so che cosa domandare.

*Ros.* Orsù non più parole:

Tammaro, senti.

*Tam.* Ah! non guastarmi il timpano  
 Con quel nome volgar: chiamami Socrate,  
 E tu da questo istante  
 Ti chiamerai Xantippe,  
 Essendo questo il nome  
 Che avea quell'altra indiavolata moglie  
 Di quel Socrate primo. Tu mia figlia  
 Ti chiamerai Sofrosine,  
 Tu Calandrino Simia.

*Ros.* Oh Dio! oh Dio! la testa ... *Tam.* In casa mia  
 Voglio che tutto sia grecismo, e voglio  
 Che fin' il can, che ho meco,  
 Dimeni la sua coda all'uso greco.

*Ros.* Non posso più. Tammaro, patti chiari:  
 O registra il cervello,  
 E non parlarmi più di Mastr' Antonio,  
 O farò basta ... basta ... *Tam.* Mia Xantippe  
 Mia figlia è di Platone, e le mie spalle  
 Sono al vostro comando. Ho fatto tale  
 Filosofo callo, che alle ingiurie  
 Non sol non mi risento,  
 Ma le istesse mazzate io più non sento.

*Ros.* Mi burla il perfido! voi lo vedete?  
 Non posso questa mandarla giù.

*Em. Cal.* Ma che vergogna! sempre starete  
 Col fiele in bocca a tu per tu?

*Tam.* Non teme Socrate, non la tenere,  
 La mazza affina la mia virtù.

*Emi. Ipp.* (Barbari cieli! più strali avete?  
 Tiranne stelle! non posso più.)

via Tam. Cal. condotto da la SCE-  
 landrino.

P R I M O  
S C E N A II.

*D. Rosa, Emilia, ed Ippolito.*

*Ipp.* **A** H Signora! pietà di un' infelice!  
*Emi.* Ippolito tu qui! *Ipp.* Si bella Emilia

Qui celato ascoltai  
Il decreto fatal della mia morte,  
E già vado a morire.

*Emi.* Ingratissimo ciel questo è martire!  
*Ros.* Animo buon' amico. *Ipp.* E qual speranza  
Se il destino crudel sdegnato è meco?

*Ros.* Non dubitar che D. Rosa è teco,  
Sappi, che costei amo,  
Piacchè se fosse una mia propria figlia,  
Nè la voglio veder precipitata.

*Ipp.* Ma come opporsi mai  
Alle barbare nozze stabilite  
Dal suo padre inumano?

*Ros.* Mi opporrò con il senno, e con la mano.  
Udite: in ogni disperato caso,  
E che cadesse il Cielo, ad una fuga  
Io vi aprirò la via, ed anderete  
Ove vi guida Amore.

*Emi.* Tacete oh Dio! che mi si agghiaccia il core!

*Ros.* Come sarebbe a dire?

*Emi.* Vorrei prima morire,  
Che macchiare il candor della mia stima  
Con un'atto villano.

*Ros.* Oh la casta Penelope d' Agnano!

*Ipp.* Misero me!

*Ros.* Non ti avvilitare amico.

In questo punto io vado  
Dal mio Socrate bestia  
O per farlo disdire, o per cucirlo  
In un sacco di tela, e seppellirlo.

*Ipp.* Fermate; forse Amore  
Mi suggerisce un mezzo  
Facile più per ottener l' Emilia,  
Purchè d'esser mia sposa

L' ingrata Emilia si contenti poi.

*Emi.* E perchè tanto lacerar mi vuoi?

*Ipp.* Vostro marito già non mi conosce;  
Voglio abbordarlo, e finger che da Atene  
Io venga adorator del suo gran nome,  
E dando vento alle sue pazze vele,  
Gli chiederò la figlia.

*Ros.* E ben tentiamo questa strada ancora,  
Ma vedrai che tra poco  
Pur dovremo venire al taglio, e al foco.  
Andiam. *via.* *Ipp.* Crudel! ad onta  
Di quel tuo core ad acquistarti io vado.

*Emi.* Ma che ti feci alfine? alfin che dissi?  
Parlò la figlia allor, ma in ogni istante  
Non sai come mi parla in sen l' amante,  
Pugnano nel mio petto

\* L' amore, ed il rispetto,  
E la fatal contesa  
Non è decisa ancor.

Questo dell' alta impresa  
Già vincitor si crede,  
Amor però non cede  
Ma non dispera Amor. *viano.*

## S C E N A III.

Appartamento di D. Tammaro.

*D. Tammaro, e Calandrino.*

*Tam.* **S**Imia, non replicarmi. Tu già sai  
Che oggi fanno appunto  
Quindici giorni, che non vedo letto  
Pensando, che finora  
La storia mia non si è stampata ancora;  
Onde tu adesso devi  
Partire per la Grecia. *Cal.* Per la Grecia

*Tam.* Signorsì, per la Grecia: là ritrova  
Diogene Laerzio,  
Baciali da mia parte il calamaro,  
E digli che non manchi  
Di scriver la mia vita,

Acciocchè possa poi

Essere un tomo anch'io tra tomi suoi.

*Cal.* E dove il troverò? *Tam.* Puoi ritrovarlo  
Verso ventitrè ore meno un quarto  
Nel portico di Atene, ove ho saputo  
Per certissima fama

Che va a giocar con Senofonte a Dama.

*Cal.* Ma partire così tutto in un botto  
Per dir la verità Maestro Socrate  
Non me la sento sai?

*Tam.* Per la Dea Cerere

Mi dai orror! dimmi insapiente Simia

Che cosa spinge gli asini? *Cal.* Il bastone.

*Tam.* Benissimo, Chi è quegli

Che al camin di virtù spinge i Discepoli?

*Cal.* Il Maestro. *Tam.* Arcibene:

Or il Maestro essendo

Lo stesso che il bastone, gli Discepoli

Che sono poi?

*Cal.* Son gli asini.

*Tam.* Dunque partir tu dei:

Se il bastone son'io, l'asin tu sei.

*Cal.* Son convinto: ubbidisco.

*Tam.* Simia bibliotecario, hai tu notato

Che ti ho convinto, interrogando? or dimmi  
Ov'è chi asserir possa

Che io Socrate non sia in carne, e in ossa?

*Cal.* E chi lo può negare? *Ta.* E pur Xantippe

Mogliema il niega: ma che vuoi? la sorte

Di noi Socrati è questa.

*Cal.* Per Ercole ch'è vero!

Che non passò quell'altro

Socrate primo colla Moglie sua!

Ingiurie, oltraggi, scherni... *Ta.* Bastonate.

*Cal.* Di queste veramente non ne parla

Diogene Laerzio.

*Tam.* Ebben, ne parlerà nella mia vita.

*Cal.* Dice bensì, che un giorno

Saltando a quella certo umor bestiale  
Versò in testa al marito un'orinale.

*Tam.* Un'orinale! oggi Xantippe voglio,  
Che me ne versi in testa ventiquattro.  
Da Socrate onorato  
Modugno mi vedrà tutto allagato.

*Cal.* Dunque sosponderò la mia partenza  
Finchè sia fatto il caso. *Ta.* Oibò, non voglio  
Che a scriver la mia storia si ritardi:  
Partiti adesso adesso, e quando poi  
Ad ottenere arrivo  
Il Socratico bagno, te lo scrivo.

*Cal.* ( Dunque partir dovrò, senza vedere  
La cara Cilla mia? giungesse almeno  
Col padre suo Platone  
Pria della mia partenza. )

*Tam.* Simia, cos'è? borbotti?

*Cal.* Pensavo quale somma di denaro  
Mi dovete contar per il viaggio.

*Tam.* Denaro! ah che mai dici!  
Nel regno filosofico  
La parola danaro è un'eresia.

„ Povera, e nuda vai Filosofia.

*Cal.* E che diavolo mangio per la strada?  
Datemi qualche lume.

*Ta.* Ha ghiande il bosco, ed acqua fresca il fiume.

*Cal.* Oh in quanto a questo poi . . .

*Tam.* Non più, taci: ubbidisci, e parti adesso.  
Ti bacio Simia mio.

*Cal.* A rivederci ( cara Cilla addio! ) via.

S C E N A IV.

*Tammaro*, *Calandrino*, *Mastr' Antonio*, e *Cilla*

*Tam.* **S**ocrate, in questo tuo  
Solitario ritiro or va pensando  
Come possa Xantippe oggi onorarti  
Di un'orinale in testa, e immortalarti.

*Cal.* Allegrezza, allegrezza!  
E' arrivato Platone colla figlia.

*Tam.*

*per Calandrino che subito ritorna*

*Tam.* Oh mio Platone! Oh lubrica fontana  
Dove bevono i dotti! *abbracciamolo*

*Ant.* Anzi zampillo delli tuoi condotti.  
A tte mia figlia Aspasia,  
Vasa la mano a Socrate.

*Cil.* Schitto la mano ne? *Ant.* E che borrisse  
Vasarle puro . . . mo te lo diceva!

*Cil.* E che saccio Gnopà? co Gnorazia *non so se*  
Nuje nce vasammo nfaccia. *giusto jure*

*Ant.* Ma l'ommo nenna mia  
Non se vasa ch'è cacca. *Cil.* Porcaria! *inse*

*Cal.* ( Bella semplicità, che m'innammora! )

*Tam.* ( Quella innocenza mi rapisce! )

*Ant.* Socrate,

Venimmo al nostro quatenò: —

Sappi che io songo stato

A consurtà l' Oracolo

Nella Grotta Minarda

Pe sapere chi fosse

Il maggior Sapio della Magnagrecia,

E cierte pecorare

Che m'hanno ditto ch'erano

Li Sacerdote de lo Nummo Apoilo

Dapò che m'hanno neuollo

Attizzate li cane, e consegnate

Certe poche vreciate a li feliette,

Da parte del gran Deo lo Capobuttaro,

O sia lo capo Saciardote lloro

L' Aracolo m'ha ditto,

E cca co no cravone m'ha scritto. +

*Tam.* Ché cartaccia bisunna! *Ant.* Te lo credo!

Si nce teneva dinto arravogliate

Lo Saciardote quatto mozzarelle.

*Tam.* Via leggi. Quest' oracolo

D'intendere mi preme.

*Ant.* E sa che mmano ch'è! leggimmo nzieme.

a 2. Sa che sà, se sa chi sa,

Che se sà, non sa che sà,

Chi

*questo è una cartaccia di un altro*

Chi sol sà, che nulla sà,  
Ne sa più di chi ne sà.

*Tam.* Cattera! in quest' Oracolo  
Io ci trovo espressate  
La battaglia de' cani, e le sassate!

*Ant.* Figurate che m'hanno  
Acconciate li rine pe le feste.

*Cal.* Dunque tu mi vuoi bene? *a Cilla*

*Cil.* E de che muodo!

Io volea tanto bene a no moscillo,  
E ghiusto vuje m'assomigliate a chillo.  
Vedite mo!

*Cal.* Obligation che devo  
Alla Signora Madre. Il complimento  
E' stato assai grazioso!

*Tam.* Vi è in questa carta un gran mistero ascoso!  
Quì ci vuol riflessione. Orsù, mio Plato,  
Quì resta meco. Ho da parlarti. Simia  
Conduci Aspasia al suo quartino. *Ca.* Andiamo.

*Cil.* Jammo. Si Masto Socrate  
Si non ve fosse scommeto  
V'avarria da cercare no favore ...

*Tam.* Chiedi mia bella Aspasia.

*Cil.* Vorria fà nò mammucciolo  
De pezze, e ce vorria  
Na pettolella de cammisa vecchia,  
Non sapite ... pazzeo ...

*Tam.* Cammisa vecchia?

L'avrai. *Cil.* Uh bene mio!

Serva vostra. *Gnopà!* da me vuò niente?

*Ant.* Cchiù capo figlia mia!

*Cal.* Quanto è innocente! *via Cal. e Cilla.*

S C E N A V.

*D. Tammaro, e Mastr' Antonio.*

*Tam.* Quanto è cara!

*Ant.* **Q** Riguardo al caro poi

E' tutt' a me: è un poco

Di cervello sciovè; ma del restante

Ha un talento calloso, tanto vero  
Che in Roma, dove il zio la nutricava,  
Ci era un li lli, quann'essa si affacciava.

*Tam.* Basta così. Siedi Platone, e allunga  
Le orecchie al mio parlare. *Ant.* Deponi pure.

*Tam.* Dimmi: chi sono i Cittadini? *Ant.* Puorce.

*Tam.* Io non parlo di quelli di Sorrento,  
Degli uomini ti parlo.

*Ant.* Scusami: io non capj le tue favelle.

*Tam.* La Patria come vive? *Ant.* Co le zelle.

*Tam.* Non dico questo diavolo!

*Ant.* Ma oggi per lo più nella mia Patria *Cittade*  
Così si scampolèa, facenno macchie.

*Tam.* Non dico questo. *vivere a frusti*

*Ant.* Ma si tu mme inbruoglie  
Co st' argumiente tuoje!

Parlame, senz' addimmannarme niente.

*Tam.* Sempre domanda Socrate sapiente.

Ma parlerò più trito. I Cittadini  
Son figli della Patria, e questa vive  
Ne' figli delli figli

Nati dai figli delli figli suoi:

Io sono Cittadino

Ergo devo alla Patria i figli miei.

Io per lei vivo, e per me viva lei.

*Ant.* Viva Socrate, viva! Io non capisco  
Quel che dici, ma so che dici bene.

*Tam.* Non sei solo a saperlo. Or di; tua figlia  
Com'è inclinata al mascolino genere?

*Ant.* Se nce fa tanto d' uocchie.

*Tam.* Bene: la sposerò; colla mia Patria  
Esser non voglio un Cittadino ingrato.

*Ant.* Ma tu non aje molliera?

*Tam.* Socrate n'avea due.

*Ant.* E quanno è chesto

Salute, e lardo vecchio. *Tam.* Io vado adesso

Dalla mia moglie massima,

Acciò si abbracci la mia moglie minima.

Tu

Tu qui mi aspetta. *Ant.* Va colanno buono.  
*Tam.* Ah Socrate felice!

Non altro alfin ti manca,  
 Che da Xantippe un' orinale in testa. *via.*  
*Ant.* Non dubitar, che l'occasione è chesta.

## S C E N A VIII.

*Mastr' Antonio, indi Emilia, e poi D. Rosa,  
 e Ippolito vestito alla Greca.*

*Ant.* **N**on c'è che dire, Socrate  
 E' ommo granne, ma Pratone pure  
 Vide ca non pazzea!

Vi, c'avarraggio letto cinco vote  
 Li Riale de Franzà,

Aggio lettura assaje dinto a sta panza.

*Ipp.* Ma senti . . .

*Emi.* Ah! basta Ippolito:

Non accrescermi affanno,

Chiedimi al padre mio, ma senza inganno

*Ros.* Emilia, Emilia, tu ti hai fitto in test  
 Di provar le mie mani stammatina?

*Em.* Ma io . . .

*Ros.* Non più, la cara dottorina!

O d'Ippolito sposa, o in un convento  
 A morir disperata.

*Ant.* ( Numi di Flegetonte! la mia fata!  
 Mi accosterò!

*Ipp.* ( Vedete Mastr' Antonio! )

*Ros.* ( Quel birbo è qui! voglio svisarlo. *Ip.* Piaz  
 Se qui rumor farete

Voi gl'interessi miei rovinerete. )

*Ant.* Donne, dal Ciel possa cadervi in test  
 Giove disciolto in perle  
 De no ruotolo l'una.

*Ros.* Ah ah ah ah! *Ant.* Gnò? mane redite nfacc  
 Quest'è n'affrunto! *Ros.* Ah ah!

*Ant.* E n'auta vota?

*Ipp.* Oh Dio! ah ah ah! *Ant.* Porzi ossor  
 E che so quacche smorfia de taverna?

*Emilia*

*pp.* Chi siete voi? *Ant.* Pratone ... *Ros.* Chi?

*Int.* Pratone ...

Non sapite Pratone lo filosoco?

*Ros.* Tu filosofo? *Ant.* Io. *Ros.* E in che consiste

La tua filosofia?

*Int.* E io mo che saccio! ve derria boscia:

Ma Socrate lo ssa. *Ipp.* Oh che babbione!

*Ros.* Oh che testa da farne un lanternone!

*Int.* Non bottate... o mo faccio

Pratone, e buono fora cammesola.

*Em.* Ma lasciatelo andar, non l'inquietate.

*Ant.* E n'auta vota co sto riso nzateco!

Chesto che bene a dire?

O mo... po dice ca ... vè la mimalora!

Ma jammoncenne a cancaro

Nnante che se vedesse pe stò riso

No sapio de la Grecia muorto mpiso!

Ch'è stato? che bedite

Che mme redite nfaccia?

Che so quacche mammuocciolo

Fatto de carta straccia!

Mimalora! so filosoco

Co tanto de scagliune,

E appriesso li guagliune

Porzì li tricche tracche

Mine veneno a sparà.

Ved' ossoria che smorfie!

Vide la tentazione!

Po dice ca Pratone

Te sguarra na Cità! *via.*

S C E N A VIII.

*D. Rosa, Emilia, Ippolito, indi D. Tammaro,  
e poi Calandrino.*

*Ros.* MA può trovarsi uomo più sciocco?

*pp.* M Oh Dio!

Per qual figura palpitar degg'io!

*Ros.* Tacete: mio marito.

Fatevi avanti voi: noi quì da parte

*Os-*

Osserveremo. *Em.* Ma perchè volete  
Ingannarlo così? *Ros.* Non tante smorfie  
Signora bocca della verità,  
Che io già li grilli me li sento quà. *si riu*

*Tam.* Xantippe spiritata,  
Or che ti voglio, non ti trovo; ed io  
Sento bollirmi in gola  
I figli, l'orinale, e la figliola.  
Ma quì dov'è Platone?

*Ipp.* Socrate, onor del mondo, ti desidera  
Ippolito salute. *Tam.* E tu chi sei?

*Ipp.* Un greco adorator del tuo gran nome.

*Tam.* Un greco! un greco voi?

*Ipp.* Nacqui in Atene.

*Tam.* Greco di Atene! oh mio Signor magnifico  
Che fortuna!.. baciamoci..

Io per Atene mi farei scannare.

Voi dunque mi sapete?

*Ipp.* Il vostro eccelso nome  
Rimbomba in tutt'Atene.

*Tam.* Atene! ( ah dove

Dove tu sei adesso

Xantippe indemoniata, che non senti  
Come rimbomba Atene? Sciocca! sciocca!

E bene Signor Greco, vi dobbiamo  
Rendere alcun servizio?

*Ipp.* Altro non chiedo dall' eccelso Socrate  
Se non che acetti in dono alcune poche  
Rarità della Grecia. *Tam.* Mio Signore.

*Ipp.* In primis vi presento in questa scatola  
Due nottole di Atene imbalsamate.

*Tam.* Due nottole di Atene! Mio Signore,  
E come mai potrò levarmi questa

Suprema obbligazione? *Ipp.* Compatite,  
Son bagattelle. *Tam.* Bagattelle? Io quel

Bestiole imbalsamate

Un tesoro le chiamo.

Due nottole di Atene! e che burliamo?

*Ipp.*

*p.* Queste tre caraffine son ripiene  
 Delle acque de' tre fiumi  
 Là nella Grecia rinomati tanto  
 Il gran Meandro, il Simoenta, e il Xanto.  
 Queste son vostre. *Tam.* Mie? Io mi subbisso  
 Nella mia confusione. *Ipp.* Compatite:  
 Queste son bagattelle. *Tam.* E voi chiamate  
 Bagattelle tre fiumi?

Questo è regalo, che può andare in mano  
 Di un Caracalla Imperator Romano.

*p.* ( Io crepo dalla risa! )

*m.* ( Non posso più. )

*os.* ( Fermati... dove vai? )

*m.* ( Che io manchi di rispetto al padre mio  
 Voi lo sperate invano. )

Signor padre.

*am.* Oh qui siete?

Sofrosine, Xantippe, allegramente!

Noi abbiamo un tesoro!

( Approposito sopra

Sai se vi sono gli orinali pieni? )

*os.* ( Che mi domandi porco? )

*am.* ( Signorsì: tu mi devi

Buttare in testa un'orinale: Basta:

Poi parleremo. ) Scusi Signor Greco.

*m.* Che Greco dite voi? tale ei si finge

Per avermi da voi con questo inganno;

Confesso, che ci amiamo

Per quanto amar si può, ma l'amor mio

Giammai non giunge ad usurpar quei dritti,

Che sul cuor di una figlia

Tutti del padre son. Della mia mano

Disporrete voi dunque: il vostro impero

Qualunque sia rispetterò, son figlia,

E al mio dover costante

Nel cuor saprò sacrificar l'amante.

*p.* Virtù crudele!

*s.* ( Spigolista matta! )

La rabbia mi divora! )

*Tam.* Signor Greco falsario!

Questi sono i suoi fiumi, e i pipistrelli:  
Se ne torni in Atene,

Gli auguro il buon viaggio, e si stia bene.

*Ipp.* ( Che mi avvenne! oimè che affanno? )

*Ros.* ( Non ho fiato! che rossore! )

*Tam.* Son di sasso! oh quale inganno!

*Em.* Freme Amore... ma son figlia.

*a 4.* Che farò? chi mi consiglia?

Non ho lena di parlar!

*Tam.* Ma coraggio... favorisca...

Signor Greco alchimizzato,

Quello è l'uscio, nè più ardisca

Quel vestito profanar.

*Ros.* Brava inver la mia sguajata!

Bella fede! bell' affetto!

Ah vorrei quel tuo visetto

Con queste unghie ricamar!

*Ipp.* Sei contenta? ma se ingrata

Non ti basta il pianto mio,

Il mio sangue, ancora, oh Dio!

Vieni barbara a versar.

*Em.* Ah! che in petto... oh Dio! mi sento

Per te solo il cor trafitto...

Ma per mezzo di un delitto

La mia destra non sperar.

*Ros.* Che sciocchezza!

*Ipp.* Che martire!

*Tam.* Che arditezza!

*Em.* Che tormento!

*Ros.* Ah! che in petto il cor mi sento

Dalla smania lacerar!

*Ipp.* Ah Signor!.. deh perdonate...

*Tam.* Della Grecia son gli affronti.

*Ros.* Marituccio mio scusate.

*Tam.* Se la vegga con gli Arconti.

*Ipp.* Ma sentite...

- Tam.* Non ascolto.
- Ipp.* Ma vedete ...
- Tam.* Ho visto molto.
- a 3* Ad un savio non conviene  
Tanta asprezza dimostrar.
- Tam.* Arcopago sta in Atene,  
A lui tocca il giudicar.
- Ros.* Maledetti sian gli Arconti!
- Tam.* Dei! che sento! è ossessa! è ossessa!
- Ros.* Maledetta Atene istessa!
- Tam.* Oh che perfida empietà!  
Deh smorzate l'ira ultrice  
Voi di Grecia oh deità!  
Questa reprobà infelice  
Perdonate per pietà!
- Ros.* Io son reprobà! ah briccone!  
Un bastone dove stà?
- Tam.* Non si prenda soggezione  
Dia con tutta libertà.  
La sua cara impertinenza  
Il mio nome eternerà.
- Ros.* Ah che questa indifferenza  
Più crepare oh Dio! mi fà!
- Em.* Ma fermatevi... prudenza...  
Che più peggio si farà.
- Ipp.* Ma finitela... prudenza,  
Che più peggio si farà.
- Viano Tamaro, Rosa, ed Emilia.*
- Ipp.* Barbare stelle avete  
Più sventure per me! virtù tiranna  
Dell'idol mio crudele  
Perchè, perchè mi vuoi misero tanto?  
Ah! che mi sento soffogar dal pianto!  
Lagrimie mie di affanno!  
Dolenti miei sospiri!  
All'Idol mio tiranno  
Spiegate il mio dolor.  
Ma che mi giova oh Dio

Piangere, e sospirar,  
 Se ingrato l'Idol mio  
 Non cura il mio penar?  
 Ah! se crudele in seno  
 Non ha pierà per me...  
 Un fulmine un veleno  
 Ditemi almen dov'è? *via.*

## S C E N A VIII

*D. Rosa, e Tamaro.*

*Ros.* **N**On so dove mi sia!

*Tam.* **F**ermati moglie,  
 Ho da parlarti.

*Ros.* ( Affetterò dolcezza:  
 Forse chi sà! lo vincerò. ) Che vuoi?

*Tam.* Siedi, ed ascolta come  
 Colla patria ho pensato  
 Rendermi un Cittadino benemerito.

*Ros.* Socrate è stato sempre  
 Un'uomo degno, ed io sciocca briccona  
 A torto tante volte  
 L'ho bastonato, ma da ora avanti  
 Sarò con lui un'oglio.

*Tam.* E questo appunto, moglie mia, non voglio  
 S'inselvaticherebbe  
 La mia virtù senza la tua molestia:  
 Bastonami, cuor mio, come una bestia.

*Ros.* No, maritino mio,  
 Questo non sarà mai: anzi tu devi,  
 Qualora io manco, come un mio padrone  
 Pigliarmi col bastone.

*Tam.* Eh! caro mio tesoro,  
 Così mi avesse Socrate lasciato  
 Qualche esempio di questi, che a quest'ora  
 Ti avrei già rotta un'anca:  
 Ma che ci fai ben mio? l'esempio manca

*Ros.* ( Si, maledetto, toccami,  
 Vedi quel che puoi fare,  
 Che ti fò colla testa camminare. )

*Tam.*

*Tam.* Or ritornando al quatenus:  
Per obbligarmi in tutto la mia patria  
Indovina Xantippe  
Che ho pensato di fare? *Ros.* E che so io?

*Tam.* Ma pure? *Ros.* Oh Dio! finisci  
Di darmi corda: di. *Tam.* Senti e stupisci.  
Voglio pigliarmi un'altra moglie. *Ros.* Prima  
Pigliar ti possa il diavolo! Briccone!  
Dunque tu spera di vedermi morta?

*Tam.* No, cara mia t'inganni:  
Socrate primo in un'istesso tempo  
Ebbe due mogli, e due ne voglio anch'io:  
Quella da quì, e tu da quà. Che forse  
Per sostenere il peso di due mogli  
Non son ricco abbastanza?  
Ho tanta roba, che mi sopravvanza.

*Ros.* ( Io non sò più che farmi  
Con questo matto. Bastonate, ingiurie  
Non lo scuorono più. Tocchiamo via  
La strada ancora della gelosia:  
Forse chi sà. ) Tu dunque  
Sei risoluto già? *Tam.* Risolutissimo.

*Ros.* E chi sarà la nuova sposa? *Tam.* Aspasia  
La figlia di Platone.

*Ros.* ( Io l'ho da subissar questo briccone! )  
Ebben qualora vuoi  
Prenderti un'altra moglie,  
Voglio un'altro marito anch'io pigliarmi:  
Anch'io la patria mia voglio obbligarmi.

*Tam.* E con quai figli? questo questo è il punto:  
Ma lo sposo sarebbe? *Ros.* Eccolo appunto.

## S C E N A IX.

*Ippolito, e detti.*

*Tam.* **O**H bella! il Signor Greco  
Delli due pipistrelli imbalsamati?

*Ros.* Questi sarà lo sposo mio. Ippolito,  
Dammi la mano. *Ipp.* ( Come!  
Che significa questo? )

*Ros.*

- Ros.* ( Lo saprai,  
Secondami per ora . )  
E ben Signor Filosofo,  
Non dite nulla? par, che vi dispiaccia  
Questo mio matrimonio. Due mariti  
Voglio ancor io in un'istesso tempo.  
Quello da quì, e tu da quà. Che forse  
Non son ricca ancor'io bastantemente?
- Tam.* Moglie t'inganni: non m'importa niente.
- Ros.* ( Bestiaccia maledetta!  
Non lo tocca nemmen la gelosia! )
- Ipp.* ( Questa scena io non so che cosa sia! )
- Ros.* E mi potrai vedere  
Al passeggio, al Teatro, ed al festino  
Con Ippolito a fianco?
- Tam.* E perchè no mio bene? assai in oggi  
Si veggono forniti  
Di pazienza Socratica i mariti.
- Ros.* ( Io gli darei de'schiaffi, ma l'attacco  
Bisogna rincalzar con quel vigliacco. )  
Sempre in festa, sempre in gioco  
\* Noi staremo Idolo amato.  
( Or, che parlo, vedi un poco  
Mio marito cosa fa. *ad Ipp.*  
Non fa nulla? ) vieni qua.  
Tu sei uomo, o sei cavallo?  
Parla, di, rispondi a mè.  
Le finezze non son buone,  
Colle ingiurie non si arriva,  
Non si arriva col bastone:  
Questa tua è malattia?  
E' malia? che cos'è?  
Ah! che il pianto mi soffoca  
Riflettendo al caso mio!  
Fosse quì quella bizzoca  
Che mi fece unir con te! *via con Ipp.*

*D. Tammaro, indi Cilla, e Mastr' Antonio.*

*Tam.* **G**Ran testa stravagante!

Necessaria però, che senza questa  
Non farebbe risalto la mia testa.

*Cil.* Socrate m'aje portato chella pettola?

*Ta.* Che pettola Aspasiuccia! io ti ho portate  
Un bel marito.

*Cil.* No marito?

*Tam.* Basta.

*Cal.* ( Oimè che sento! )

*Cil.* E quanno me lo date?

*Tam.* Tra poco.

*Ant.* Allegrezza, allegrezza Mastr' Socrate!

L' Aracolo s'è sciuto, e tu si stato

Da tutto judecato

Pe lo cchiù sapio della Magnagrecia.

*Tam.* Io! come? *Ant.* Si, tu sei

Tra i mostri della Grecia il mostro raro.

L' Aracolo d' Apollo parla chiaro.

Sa che sa, se sa chi sa,

Che se sa, non sa, se sa.

Chi sol sa, che nulla sa,

Ne sa chiù de chi ne sa.

Dimme? tu si na bestia?

*Tam.* Sì, lode a' sommi Dei!

*Ant.* Dunque il più sapio della Grecia sei.

*Tam.* A te mi umilio, arcoferente Apollo!

*Ant.* Orsù viene a la Scuola a fa lezione

A li Scolare tuoje, che quindi poscio

Con una manta neuollo all' uso antico

Per Modugno in trionfo

Strascinar ti vogliamo. *Ta.* Or crepa adesso

Xantippe linguacciuta!

La mia bestialità fu conosciuta.

*via con Mastr' Antonio.*

## S C E N A XI

*Altra scena*

*Cilla, e Calandrino.*

*Cil.* **M**Aramè! se l'ha fatta Masto Socrate,  
E manco m'ave dato  
Chello che m'ha promisso?

*Cal.* Dunque tanto ti preme  
La promessa di Socrate?

*Cil.* Sicuro! vi che specie!  
Se tratta de marito!  
Non lo lasso de pede.

*Cal.* Ascolta, ingrata!  
E puoi così lasciarmi,  
Dopo avermi ferito?

*Cil.* T'aggio feruto? testimonia vosta!  
Tu che me vaje vennenno!  
Chesto me mancarria! de i fujenno.

*Cal.* Non dicesti di amarmi?

*Cil.* E ch'è stata quà botta de cortiello?

*Cal.* No cara, anzi vorrei  
Che tu mi amassi sempre.

*Cil.* Sì . . . t'amammo.

*Cal.* E mi vuoi per marito?

*Cil.* Tanto bello.

*Cal.* E se venisse l'altro, e ti volesse?

*Cil.* Me piglio a tutte duje, che non potesse.

*Cal.* Due mariti in un tempo?

*Cil.* Sì . . . ch'è tuosseco?

Chillo si fosse bello cchiù de te  
Commico pazziarria . . .

*Cal.* Ed io . . .

*Cil.* Pazziarrisse co Gnopato mio.

*Cal.* Mille grazie... ah ah ah bella innocenza!

*Cil.* Che d'è? tu ride? oje scigna!

Vi ca me inpesto sa, non te credisse  
De trovare na locca?

Ca lo jodizio l'aggio nfi a la vocca.

So

*Scena sulla si, per foglietto*

So figliolella,  
Ma non so nzemprece,  
Ca le cervella  
Le tengo ccà.

Io saccio torcere,  
Saccio filare,  
Saccio le gliommere  
Arravogliare,  
E quanno è festa  
Porzì le zeze  
Dalla fenesta  
Sapimmo fà.

Vi mo D. Pruocolo  
Sta figliolella  
Si nzemprecella  
Se pò chiammà.

## S C E N A XIII

Luogo sotterraneo, ossia cantina destinata  
per la scuola di Socrate. In fondo  
di essa rustica scala.

*D. Rosa e Ippolito: indi Emilia da una porta vicina al piano, e poi D. Tammaro vestito da Filosofo all' antica maniera, seguito da Mastr' Antonio, e da suoi Discepoli, vestiti all' uso de' Pastori della Basilicata, e finalmente Cilla, e Calandrino.*

*Ros.* **Z**itto: venite meco. Io, non veduta,  
Voglio osservar quest' altra  
Pazzia di mio Marito, e se mai vedo,  
Che colla figlia di quel malandrino  
Faccia tantino il matto,  
Farò con fuoco terminar quest' atto.  
Non temete io quì sono.

*vanno per la scaletta, e si celano.*

*Emi.* ( E qui son' io,  
A difender se occorre il Padre mio. )

*Ant.* Salute Mastr' Socrate!  
Comme mo te vedimmo,

Te pozzammo vedè da ccà a cient'anne!

*Tam.* Basta Platone basta. Non occorre  
Impegnar la tua lingua nel mio fondo,  
Il fondamento mio già noto è al mondo. †

*Cil.* Maramè! Hanno puosto lo si Socrate *Esce Cil*  
Ncopp' a na meza votta!

Che l' hanno da sparare a quacche festa? *Cal*

*Cal.* Oibò. Egli è vestito da Filosofo, *Primo*

E sta sulla sua Cattedra,  
Per dar lezione agli scolari suoi.

*Ros.* ( Cattera! è qui la cara mia rivale! )

*Tam.* ( Ah Xantippe, ove sei coll' orinale! )

Oh Aspasia a tempo. Siedi

Sul mio sinistro lato: e tu Platone

Siedi sul destro mio. *Ant.* Nfaccia a lo Masto

Pratone non s' assetta. *Tam.* Io te ne priego. *Sia*

*Ant.* Oh quando è poi così m' accorcio, e piego. *egua*

*Cal.* ( Poter di Bacco! Socrate con gli occhi *Esce Cal*

Mi vuol mangiare il caro bene amato! )

*Ant.* Silenzio, agùè! ca Socrate ha rascato. *si puzza*

*Tam.* Diletti alunni: altissime speranze *per per*

Della Basilicata,

Due sono i fondamenti

Della Filosofia, musica, e ballo;

Fuggite i libri: questi

Son la vergogna dell' umano genere:

Son gli assassini della vita umana.

Credete a mme: la vera

Filosofia è quella d' ingrassare. *affumicare*

*Ant.* E di che nce può n' ette allebrecare!

Va cchiù n' aseno vivo, *queddi n' ette*

Che ciento para de Dotture muorte.

*Tam.* Musica, e ballo, alunni miei. La musica

Diletta, e fa dormire, *più di n' ette*

La ginnastica poi fa digerire.

*Ros.* Che testa squinternata!

*Tam.* Ora parlandovi

Della musica in genere: Discepoli,

*Monte in di una botte apposto da maestro an*  
*Socio, e da suoi Discepoli* Ab-

Abbiatelo per massima: il difficile  
 Non fu facile mai, essendo il facile  
 Una cosa contraria alla difficile.  
 Or io, che son Filosofo,  
 Conoscendo superflui que' tre generi  
 Diatonico, cromatico, enarmonico,  
 E che la prima acuta, e quarta grave,  
 Che dovevano suonar Diatesseron,  
 Erano seccature: risolvetti  
 Di rompere tre corde  
 Al Terracordo mio, ed una sola  
 Ce ne lasciai appena; e da qui venne  
 Quell' aureo detto poi,  
 Tu mi hai rotto tre corde,  
 E l'altra poco tiene. Or riducendo  
 Ad una corda sol tutta la musica,  
 E in conseguenza i musici  
 Tutti legati ad una corda istessa,  
 Con certezza sicura  
 La musica sarà facile, e pura.

*Ant.* Mmalora! tu tenive

Tutto sto zuco ncuorpo?

*Tam.* Che succo? io sono un'asino;

Ma come che teneva

Socrate antico il suo Demonio, anch'io

Tengo il mio nelle viscere, che parla

Per la mia bocca, ma ti giuro, amico,

Che io non capisco affatto quel che dico.

*Cal.* Vale a dir, ch'è lo stesso

Filosofo, che ossesso?

*Tam.* E che ci è dubbio?

Or va, Simia, a pigliare

Il mio nuovo istromento. In atto pratico

Vi voglio, Alunni miei, tener convinti,

Che non vi è corda simile alla mia.

*Ant.* Senza pregiudicà la Vicaria.

*Cal.* Ecco qui l'istromento.

*Cil.* Uh te! chesta è na coscia de cavallo!

*Tam.* Alunni, or ascoltate,  
E tu mia bella Aspasia  
Gradisci del mio canto, e del mio suono  
La Ritmopeja, che a te sacro, e dono.

Luci vaghe, care stelle,  
Di quest' alma amati uncini,  
Sfavillanti cannoncini,  
Che smantellano il mio cor.  
Or che dite? questa corda  
Non l' accorda il Dio d' Amor?  
Ne' suoi tuoni troverete  
Che passione voi volete.  
Vuoi l' affanno? ah!... ah!  
Vuoi sospiri? eh!... eh.  
Vuoi lo sdegno? oh!... oh.  
Vuoi il pianto? uh!... uh.  
Ma le note le più belle  
Sono quelle poi di Amor.

*Cal.* Bravissimo! *Ros.* ( Vedete <sup>ad imitato</sup>  
Che bella tresca? ma li voglio rendere  
Il contracambio. ) *Ipp.* ( Che volete fare? )

*Ros.* ( Un dispetto da farli un pò arrabbiare. )

*Ant.* Socrate, chella museca

Te l' avesse mmezzata il tuo demonio?

*Tam.* Perchè me ne domandi?

*Ant.* Ca ne' è pe dinto casa de lo diavolo.

*Cal.* E pur con un padrone viaggiando

La sfessissima musica

In Parigi io trovai.

*Tam.* Eh' colà il gusto è delicato assai!

Ti piacque, Aspasia, il canto?

*Cil.* Leva lè, me parivevo

Lo cane quanno abbusca!

*Tam.* Poveretta!

Non omnibus Corintio entrar licetta.

*Ant.* Orsù Socrate è tempo

De darte lo triunfo. E buje fegliule

Zompanno attuorno a isso

*Piano*

Jate cantanno puro.

Chelle parole greche, che sapite.

*Tam.* Ma prima di saltar, miei figli, udite:

Non vi è nella ginnastica chi sia

Più della pulce elastica.

Io presi un giorno a misurare un suo

Più picciol salto: e come?

Con due punti fissai li due confini

Del salto fatto, ed indi

Impressi nella cera

Li piedi poi della bestiola, e dopo

Col compasso ne presi la misura,

E ritrovai, che avea saltato poi

Trecento e nove piedi delli suoi.

Questa regola dunque

Abbia ciascun di voi, e diverrete

Li primi saltatori della Grecia.

*Ant.* E facitelo sa, ca non c'è auto

Pe romperve lo cuollo, che sto sauto.

*Coro* Andron apanton

Socrates Sofotatos.

*Ant.* Patron apantalon

Soreta scrofatos

*Tam.* Ton d' apamibomenos.

*Ant.* Va chià mimalora, ca nce spallammo!

*Cal.* Quand' io m' infiammo salto a tempesta.

*Tam.* Onimè la testa! *Cal.* La gamba oh Dio!

*Ant.* Lo vraccio mio... m'ha fatto trà.

*Cal.* Ah ah sta vista va no docato!

*Tam.* Ti hai fatto male? *Cal.* Son rovinato!

*Ant.* E io mo animale vago a zompà!

*Tam.* Zitto... parentesi. Quando si tombola,

E si rompersero anche le costole,

Non fa la macchina che solo smuoversi,

E il centro perdere di gravità.

*Aut.* Ma vi lo diavolo comm' a propositeto

Mo scioscia a Socrate pe nce zucà!

*Cil.* Io voglio ridere tornate a fa.

B 4

Cal.

insinuare sfuggire

- Cal.* Lesto ... leffissimo ... torno a saltar .  
*Tam.* Evviva Simia ... ma fatti là !  
*Ant.* Via ncoronammolo : menammo vâ .  
*Coro* Andron apanton + *I vicepoli cantano*  
           Socrates sofotos .  
*Ant.* Patron apantalon     *e saltano nuovo*  
           Soreta scrofatelos .     *mente*  
*Tam.* Ton apamibomenos .  
*Ant.* Di pampini di quercia + *maff. aut.*  
           Ricevi sta corona :     *incoronano*  
           Meriteresti in testa     *D. Tam*  
           Na cercola imperzona :     *maro*  
           Ma se le forze mancano  
           Pigliane almeno il cor :  
*Tam.* Questa corona accetto ,  
           Ma con Aspasia allato ,  
           D'altra corona aspetto  
           Vedermi incoronato :  
           Aspasia colla patria  
           Dobbiamo farci onor .  
*Cal.* ( Che diavolo mai dice !  
           Che razza di parlar ! )  
*Ros.* Piazza piazza ... *Ipp.* Date luoco +  
           Fate largo un'altro poco .  
*Ros.* Scendi abbasso ... *Tam.* Che vuoi far ?  
*Ros.* Di chitarrica armonia  
           Un trattato voglio dar .  
*Tam.* Porcheria ... porcheria ...  
*Ros.* Ed a te anima mia     *di Ippolito*  
           Voglio il canto dedicar .  
*Tam.* Eresia ... eresia ...  
*Ipp.* Io già tocco l'istrumento ,  
           Per l'orecchio dilettar .  
*Tam.* Io non sento ... io non sento .  
*Ipp.* E tu canta , e al bel concerto  
           Fa quest' anime bear .  
*Tam.* Tradimento ! tradimento !  
*Ros.* Taci olâ , nè più parlar .

+ *D. Rosa* sopravviene con *Ippolito*<sup>a</sup> 4  
 canta una *Sitona*

a 4. Via tacete in carità.

Ant. Zitto mo, che n'aje da fà?

Tam. Questa è cosa da crepar!

Ros. Volle il destino mio, volle il mio fato,  
 Che io dessi ad un crudel questo mio core.  
 Pascere lo facea quel dispietato  
 Di lagrime, sospiri, e di dolore.  
 Compassionando il suo dolente stato  
 Me lo ripresi alfin dal traditore,  
 Ora lo dono a te, mio bene amato,  
 Trattalo con dolcezza, e con amore.

Tutti Viva viva! Tam. Viva un corno!

Ros. Taci ola: nè più parlar!

Miei alunni pecorini  
 Sulle cetre, e violini  
 Fate voi la tarantella,  
 Che ginnastica più bella  
 Insegnar vi voglio quà.

*Li Discepoli di D. Tammaro prendono le loro cetre, e violini, e suonano la tarantella. D. Rosa balla, chiamando in piazza tutti ad uno ad uno.*

Tam. Oh miei sudori buttati in aria!

Ant. Oh dissonore dell' Accademia!

a 3. Questa è ginnastica! cotesta è musica!

Tam. E' questo il fistolo che vi sgorgozzoli!

Andate a diavolo scolari perfidi!

La Magnagrecia mi sentirà.

*Con un legno caccia via li suoi Discepoli, e gli dà seguito, quelli fuggono, e tutti gli vanno appresso, a riserba d' Ippolito, che vien sorpreso dall' Emilia.*

Emi. Ferma imprudente, e dimmi

Qual legge mai consiglia,

Che a meritar la figlia

Si oltraggi il genitor?

Ipp. Emilia mia perdona,

E' vero io l'oltraggi

*f. Ippolito. Emilia. D. Rosa. Tam. D. Tammaro si scosta e si allontana, e si allontana.*

Ma pensa pur, che assai  
Sono oltraggiato ancor.

a 2. Ah dove mai si vide  
Più tormentato cor!

*Torna Tammaro, e tutti appresso a lui.*

Ros. E' pazzo è pazzo ah ah ah!

Ipp. a2 Che bella scena

Cal. Egli ammattisce per verità.

Tam. Oh mondo ignaro mi fai pietà!

Cil. E lo marito chi me lo dà?

Tam. Io non mi fido più di resistere!  
Platone ammazzami per carità.

Ant. Te servarria con tutta l'anima,  
Ma il Boja amico mme fa tremmà.

Ros. E' pazzo è pazzo ah ah ah!

Cil. a2 Che bella scena

Cal. Egli ammattisce per verità.

Emi. a2 (Per me più fulmini il Ciel non ha.)

Ipp.

*Fine dell' Atto Primo.*

# A T T O II.

## S C E N A I.

Appartamento come prima.

*Rosa, Calandrino, ed Ippolito.*

**Ros.** Signor Bibliotecario  
Senza la biblioteca, dunque lei  
Conobbe alfin, che mio marito è un matto?

**Cal.** E chi non lo conosce?

**Ipp.** E pur vossignoria  
Con una faccia a prova di sassate  
L'incensava a due mani.

**Cal.** Ma che ci fa, Signor? siam corteggiani,  
Li tempi sono scarsi: li padroni  
Vogliono esser grattati, e noi grattiamo.  
Questo è parlar da galantuomo. **Ros.** Questo  
E' parlar da birbone. Io so, che in corte  
Vi è pur chi pensa, e vive  
Con massime di onor. **Cal.** Ma questo tale  
Come termina poi? all' ospedale.  
Ma basta: a penitenza  
Eccomi qui. Serbatemi Cilletta,

E di me disponete a barda, e a sella.

**Ros.** E ben ritrova il modo  
D'indurre mio marito a dar l' Emilia  
Per isposa ad Ippolito. **Cal.** Non altro?  
E' bello è ritrovato. Il mio parere . . .

**Ipp.** Taci: Tammaro vien col suo barbiere.

**Ros.** Che gli venga la peste! Donn' Ippolito  
Ritirati in disparte. Voglio ancora  
Con lui parlare, e poi  
Ti chiamerò. **Ipp.** Mi raccomando a voi.

*si ritira.*

*In volta in volta si fa vedere*

A T T O  
S C E N A II.

*D. Tammaro, Mastr' Antonio, D. Rosa,  
e Calandrino.*

*Tam* **S**imia Bibliotecario, ascolta ... oh Dei!  
Il mio canchero è quà!

*Ant.* Vota cocchiero,

Ca la via è sfonnata ... *Tam.* Perchè parti?

*Ant.* Perchè sento da lungi

Un terribile fetto di earocchie.

*Tam.* Ebbene in quella stanza

Attendimi fintanto

Ch'io non ti appello. Voglio favellare

Con quella ossessa.

*Ant.* E si te schiatta n' uocchio?

*Tam.* Volessè il Ciel: la mia pazienza allora

Risalterebbe meglio

Sulla mia guasta faccia veneranda:

Ma tanto poi dal Ciel sperar non lice.

*Ant.* No: statte de buon core,

Ca sta grazia tu ll'aje:

E si manca oggi, non te manca craje. X

## S C E N A III.

*Rosa, Tammaro, e Calandrino.*

*Cal.* ( **V**Ediamo un poco dove  
Termina questa scena. )

*Ros.* Ehi tu? ... non senti?

*Tam.* ( Con me non parla certo. In questo modo  
Se si chiamasse un savio, sentiresti

Suonare in Grecia le campane ad armi! )

*Ros.* Tu ... eh tù ... a chi dic'io? *Tammaro!*

*Tam.* Tammaro!

Che Tammaro? chi è Tammaro?

Dov' è più questo Tammaro?

Socrate solo in questa stanza io veggio.

*Cal.* ( Se lo fate adirar farete peggio. )

*Ros.* ( Moderiamoci. ) Siedi

Marito mio. *Tam.* Sediamo.

*Ros.* In somma noi staremo

Sem-

+ avvenendo si D. Rosa -

+ si s'entra in un'altra scena

Sempre in discordia? sempre?

*Tam.* E chi ci colpa? tu. *Ros.* Io: mai tal cosa

Ci colpì tu . . . *Tam.* Tu tu . . .

*Ros.* Tu tu ci colpì.

*Tam.* Non è vero; lo giuro pel Dio Pane  
Deità della Grecia.

*Ros.* Ed io lo giuro per il Dio formaggio  
Deità della Puglia.

*Tam.* E ti par poco avermi  
Profanata la scuola?

*Ros.* E ti par poco avermi  
Rovinata la casa?

*Tam.* Non ti par nulla avermi  
Rovinati i discepoli,  
Derisa la ginnastica?

*Ros.* Non ti par nulla avermi  
Proposto Mastr' Antonio  
Per marito di Emilia?

*Tam.* Ti par cosa di niente, alla mia corda,  
Che un'altro poco tiene,  
Anteponere il suono  
Di chitarra proterva?  
Che dirà Grecia? che dirà Minerva?

*Ros.* Ti par cosa di niente, con tua moglie  
Dichiararti per Cilla,  
Quando nemmeno è degna  
Di star meco per serva?  
Che dirà Grecia? che dirà Minerva?

*Cal.* Ma lasciate i rimproveri una volta,  
E diamo un'equilibrio alla bilancia.  
Riguardo a Cilla . . . *Tam.* Cilla . . . chi è Cilla?  
E' uscita Cilla adesso! Aspasia, Aspasia,  
Ma riguardo a costei  
Non accade altro dir. Già del mio letto  
La dichiarai terzo cuscino. *Cal.* (oh Dio!)

*Ros.* ( Non ti agitar: già sai  
Che parla un matto. Cilla  
E' in poter mio, ed io son viva ancora:

La-

Lascialo delirare in sua malora.

Pensiatno per Ippolito. )

*Cal.* Ebben retti appagato il vostro genio;

Vuol però la giustizia,

Che compensata pure in qualche parte  
La compiacenza sia di vostra moglie.

*Tam.* E che ho da fare? *Cal.* Date

A vostra figlia Ippolito. Che dite?

*Tam.* Ma Platone... *Cal.* Platone è un gran filosofo,

E la legge di Socrate,

Qualunque sia, rispetterà. *Tam.* Ma piano,  
Ho già pensato come

Salvar la capra, e i cavoli. Platone

Non averà di che lagnarsi, e Ippolito

Sposerà la mia figlia.

*Ros.* Ah! caro il mio marito! *bacia*

*Cal.* Oh Socrate immortale! *bacia la mano*

*Tam.* Chi bene sa pensar, non pensa male.

*Ros.* E si faran le nozze questa sera?

*Tam.* Questa sera, or, adesso: in questo istante:

Chiamate D. Ippolito, chiamate

La mia diletta figlia: nozze, nozze.

Io voglio al mio Laerzio

Oggi somministrar novello inchiostro.

*Ros.* Oh contento! *via.*

*Cal.* Oh piacere! ( il porco è nostro! )

Per quest'azione così magnifica

Come un pallone la fama garrula

Per tutto l'orbite vi balzera.

Socrate Socrate, diranno gli artiei:

Socrate Socrate, diran gli antatici

E fino il diavolo con voce chioecia

Socrate Socrate risponderà.

( Ma verrà Cillide nel mio cubiculo,

Ma Cilla amabile la mia sarà. ) *via.*

## S C E N A IV.

*D. Rosa, D. Tammaro, indi Emilia, Calandrino  
Ippolito da una parte, e Mastr' Antonio.*

*Ros.* **V**ieni Ippolito, vieni. Emilia è tua.

*Ipp.* Come! ah l'alma mi manca!

*Tam.* Vieni Platone... *Ant.* Jammo mazza franca?

*Cal.* Ecco qui vostra figlia. *Emi.* Eccomi pronta.  
Al paterno volere.

( Che cosa mai vorrà stiano a vedere. )

*Soc.* Mia figlia, il Mondo dice,

Che son' io il tuo padre

Per la forte ragione,

Che io giammai non poteva esserti Madre,

Ora dando per vero

Che mi sei figlia, voglio, che distingui

Qual differenza ci è fra padre, e padre.

Molti fanno morire

Disperate le figlie

Per non darle un marito. Io per l'opposto

Con saggio avvedimento

Due mariti in un punto or ti presento.

Sposali dunque entrambi, e il mondo impari

Come i savj risolvono gli affari

Figli, ma non di padre,

Ecco la vostra moglie:

Fatevi o figli onor.

Figlia diventa madre,

Anticipa le doglie,

Consola il genitor.

Ch'io dalle stelle gravide

Già veggo in te discendere

Filosofi, Mitologi,

Istorici, antiquarij

E tra medaglie, e niccoli

Sarete voi miei generi

Le due Corniole celebri

Della futura età.

Tanto prevede, e annunzia

La mia bestialità. *via.*

SCE-

*D. Rosa, Emilia, Ippolito, Mastr' Antonio,  
e Calandrino.*

*Ros.* **M**Atto briccone! *Cal.* Testa di pancotto!

*Ipp.* **M**Ubbisti, Emilia? a questa pazza legge  
Il rispetto filial che ti consiglia?

*Emi.* Povero genitor! Povera figlia!

*Ant.* Ora sù Cammarata,

Giacchè avinimo d'apri ragion cantante

Vedimnoncella a cinco primerelle

Chi de nuje primmo l'ha da dà la mano. †

*Ipp.* (Io perdo la pazienza.) *Ant.* Che facimmo!

Co perucca e pollanca?

*Ros.* Eh vanne in tua malora

O ti rompo le braccia. *Ant.* A chi a Pratone?

*Ros.* A te a te. *Ant.* Oh diavolo!

*Ipp.* Se più parli di nozze

Se più ardisci guardar l'Emilia in faccia,

Io l'anima ti passo. *Ant.* Oje perucchella!

Non te credere asciare Masto Socrate

Ch'è no sacco de mazze, ca la mia

E' n'auta specie de filosochia.

Io zompo arreto, e piglio vrecchie. †

*Ros. Em.* Ippolito!

*Col.* Che fate?

*Ipp.* Oh Dio! lasciatemi!

*Ant.* Non lo lassate, ca ne faccio agniento!

*Cal.* Per carità soffrite! *a Ipp.*

*Ipp.* E soffrir deggio, che sul volto mio. . .

*Ant.* Zitto mo co stò volto, ca nee tiene

Benedica na petena

Che manco te la scozzeca *scrittore*

Na cannonata carrecata a punie.

*Emi.* E lo vuole insultare!

*Ipp.* Ma lasciatemi alfin. *Ros.* Ma che vuoi fare?

*Ipp.* Voglio di quell'audace

Punir l'infame orgoglio...

Tu d'insultar capice?

† Carcia un magro di casto

No

† Ipp. Indegno! = se gli avvocato sopra, ma  
i battenti

No che soffrir non voglio...  
 Nè lo permette Amor.  
 Nell'alma mia lo sdegno  
 Non può calmarsi, indegno  
 Nè . . . può frenarsi il cor.

*Ant. Va ch'ia da fust, prende a calci Mastr' Antonio.*

Ca mme stracce la toga . . . fust' acciso! via.

## S C E N A VI.

*D. Rosa, Emilia, e poi Ippolito, e Calandrino.*

*Ros.* **L**O spettacolo inver degno è di riso!

*Em.* **L**Ecco un nuovo disturbo: *Ip.* Compatite  
 Un mio breve trasporto. *Ros.* Ma calzante!

*Cal.* Il fatto è fatto. Ora veniamo al punto.

*Ipp.* E bene Emilia mia, vorresti ancora  
 Dipender da tuo padre? Già vedesti  
 Nel maritarti a doppio, ch'egli ha fatto  
 Ch'è tra i matti arcimatto.

E tu vorrai delle sue pazze idee  
 Esser più pazza esecutrice? Eh via  
 Risolviti una volta ad esser mia.

*Emi.* E perchè mai tu vuoi, che con un fallo  
 Io macchi l'innocenza

Dell'amor mio? Ti sposerò qualora  
 Preceda le mie nozze

Un paterno comando.

*Cal.* E siamo lì! ma s'egli è pazzo diavolo!

*Emi.* Potrà guarir. Frenetico

Egli è di pochi giorni, e se ritorna,  
 Come io spero, in buon senso, e che mi trova  
 Serva del mio capriccio

E d'Ippolito moglie, io non mi espongo

A' rimproveri suoi? Ancor che fosse  
 Debole sempre il suo pensar, costante

Pur sempre alle sue voglie

Tenni le mie legate:

Or perchè mai bramate

Ch'io perda in pochi istanti

Il dolce merito di tanti anni, e tanti?

*Ros.* Ma tu sposando Ippolito  
Ubbidisci benissimo a tuo padre;  
Egli già due te ne offrì poc' anzi.  
Prenditi questo tu, e l'altro resti  
A nettarsi la bocca:  
Che finalmente uno te ne tocca.

*Emi.* Oh Dio! a poco a poco  
Io mi sento sedurre.

*Ipp.* Emilia mia  
Abbi di me pietà.

*Ros.* Via! che facciamo?

*Emi.* Ebben si trovi il modo  
Che ad Ippolito solo  
Oggi dal padre destinata io sia,  
Ed Ippolito avrà la destra mia.

*Ipp.* Ah Calandrino amato!

*Cal.* Non più, tacete. Il modo è già trovato.

*Ros.* E che pensi di fare?

*Cal.* Udite . . . oh cattera!

Viene vostro marito.  
Nascondetevi dietro a quella bussola,  
E date orecchio a tutto ciò, ch' io dico:  
Ch' io parlando con lui, farò comprendervi  
Quel che dovete fare. *Ros.* Andiamo amico.

*Ipp.* Vieni mio dolce amore.

*Emi.* Rendimi amico Ciel la pace al core.

*si ritirano. fuochi*

S C E N A VII. *Calandrino*

*Tammaro, Calandrino, e Mastr' Antonio.*

*Tam* MA veramente fosti bastonato? *+*

*Ant.* M Comm'a na bestia! Ma sta cà lo tieffo. *+*

Parlate vuje: che batteria de cauce

Aggio avuto mo nnante?

*Cal.* Il poveretto

Facea pietà... facea spezzarmi il core.

*Ant.* No Socrate, sta vota

Si tu non te resiente, io nce so mpiso.

*Tam*

*+* *scendendo dalle scene.*

*+* *accennando Calandrino*

*Tam.* Platone. *Ant.* Gnò?  
*Tam.* Buttati in ginocchioni,  
 E domanda perdono ai Greci Dei.  
*Ant.* E perchè mo? *Tam.* Perchè un'ingrato sei.  
 Dimmi qual'è la via della Sapienza?  
*Ant.* Porta Sciuscella.  
*Tam.* Non intendi.  
*Ant.* E ossia

Pecchè addimmanne?  
*Tam.* La pazienza è strada  
 Della virtù: le bastonate sono  
 Strada della pazienza. Il savio e l'asino  
 Sono specchi tra loro. Il Cielo dunque  
 Ti vuol perfezionare  
 Se già principia a farti bastonare.

*Ant.* Lo Cielo veramente  
 Ne potea fa de manco de pigliarse  
 Sto fastidio pe mme. *Cal.* Eh! mi dispiace  
 Che se lo piglierà più di una volta.  
 Ne prese già la via . . .

*Ant.* E chesta appunto è la paura mia!  
*Tam.* Ma come prevedete

Tanti abissi di grazie per Platone?  
*Cal.* Perchè Ippolito tien brutta intenzione.  
*Ant.* Lo siente mo? *Tam.* Felice te: t' invidio.

*Ant.* E ba lo trova, apprettalo,  
 Farte scornà pe mme; pozzo di auto?  
*Cal.* Socrate: parlo chiaro: nelle nozze

Che per tua figlia disponendo vai  
 Io ci distinguo dentro  
 Una rea convulsion di stelle isteriche.  
 Dimmi un poco: di questo matrimonio  
 Ti consigliasti mai col tuo demonio?

*Tam.* No Simia caro. *Cal.* Oh Dio! Socrate primo  
 Senza cercar consiglio al suo Demonio,  
 Nemmen dava un'occhiata:

E tu Maestro ... *Tam.* Ho fatta la frittata!  
*Cal.* Ascolta: fa una cosa:

In

*Con rispetto va a sedersi in un angolo del  
 la scena*

In questo punto andiamo ( io parlo forte  
 Acciò si senta ben quel che ti dico. )  
 Andiamo nel grottone  
 Prossimo al tuo giardino, ed ivi prega  
 Supplice e penitente il tuo demonio,  
 Che visibil si renda, e guidi seco  
 L'ombra ancor di Cecilia  
 La prima moglie tua, madre di Emilia.  
 Tu con questi consigliati  
 Del più e meno sopra queste nozze:  
 Così almen stai sicuro  
 Tra Ippolito, e Platone  
 Di non prendere qualche farfallone  
 Riflettici. ( Udiste? voi Signora +  
 Fate quell'ombra, e faccia D. Ippolito  
 Quel Demonio che ho detto. Andate presto. )  
 Ros. ( Che furbo! ) Cal. Che facciamo?  
 Non ti risolvi?

Tam. Ho risoluto; andiamo. *via.*

## S C E N A VIII.

*Mastr' Antonio, e Cilla.*

Ant. **A** Ddò vaje Masto Socrate? *a Socrate*

Cil. **A** Gnopate *che se.*

Parlato aggio nzià a mo co la pupata  
 E niente m'ha rispuosto.

Ant. Non seccarme

Io aggio da parlà co Masto Socrate;  
 ( Avesse da venì chillo mmalora! )

Cil. Ma chiano . . . non fuite,

E lo marito manco n'è benuto.

Ant. Ora vi st'auto ntuppo da dò è asciuto!

Cil. Eh già non risponnite,

Gnopà, non me volite

Cchiù bene comm'a primmo! n'è lo vero?

Ant. E chesto mo che c'entra?

Cil. Comme che c'entra? io cca ve sto parlanno

E niente me decite:

Socrate m'ha promisso lo marito,

*+ Parla sotto voce verso la scena - E pò  
 dove stanno Ippolito, D. Rosa, e Emilia =*

E pò non me l'ha dato,  
 E buje ve state comme a no stonato.  
*Ant.* Figlia mia co ste chiacchiare  
 Starrisse pè seccà porzì lo Tevere.  
*Sil.* Ma strellate de cchiù? vide che fremma!

*Ant.* Orzù schiavo.

*Sil.* Sentite,

Me lo portate vuje o l'accatt'io?

*Ant.* Ma vide sta guagliona

Comine justo me zuca lo zucabile!

Statte bona . . .

*Sil.* Sentite

*Ant.* Tu vuò proprio

Che bengà D. Ippolito?

*Sil.* Deciteme allommanco.

*Ant.* Pò parlammo.

*Sil.* No . . . voglio mo . . .

*Ant.* Potta de craje matina!

Si no nghiafsto de pece e tremmentina!

T'aggio ditto statte bona . . .

T'aggio ditto pò parlammo . . .

E tu torna, canta, e sona,

Ncoccia, zuca, dalle, nfetta

Cara figlia benedetta!

Non ha il regno zucatorio

Zucatrice cchiù de tè.

E tu saje che a ora a ora

Pò venì chillo mmalora

Che ha l'arteteca co mme.

E finisci col malanno

Che ce vatta a tutte tre' viano.

S C E N A IX.

Orrida Grotta.

*Tammaro con arpa, Calandrino, e Furie.*

*Cal.* **E**Cco la grotta. Or invocate il vostro

Demone amico, e l'ombra di Cecilia.

Ed acciò non vi sia

Alcuna soggezione, io vado via. *via.*

*TAM.*

Tam. Calimera,  
Calispera,  
Agatonion,  
Demonion,  
Pederaticon  
Socraticon.

Coro Chi tra quest'orride  
Caverne orribili,  
Con greca musica,  
Che strappa l'anima,  
Ci empie di spasimo  
Dal capo al piè? +

Nel cupo baratro  
L'empio precipiti:  
Ed il suo cranio  
Serva a Proserpina  
Come di chicchera  
Per l'erbatè.

Tam. Simia... Simia... ajuto... oimè!  
Me ne torno furie care?

Coro No...

Tam. Qui dunque ho da restare?

Coro Sì.

Tam. Ma siate men rubelle  
Furie belle, almen con me.

Coro Misero bufalo  
Almeno spiegati  
Fra queste fetide  
Nere caligini  
Tremante, e pallido  
Che vieni a far?

Qui solo albergano  
Sospiri flebili,  
Dolori colici,  
Affetti isterici,  
E tu qui libero  
Ardisci entrar?

Tam. Io son Socrate, e vorrei

+ Le furie ballano intorno a D. Tam  
inano, scotendo degnamente le loro furie

SECONDO.

47

Il mio Demone inchinar,  
E coll' ombra mi dovrei  
Di Cecilia consigliar.

Coro Oh degno Socrate  
Entraci, entraci,  
Casa del Diavolo  
E' al tuo servizio,  
Le porte ferree  
Si apron per te.

*Scoppia un tuono. Si spalanca la porta del  
prospetto, e sopra piccola macchina si  
trovano seduti D. Rosa da Ombra, ed  
Ippolito da Demonio.*

Ros. 42 Il mio bene il mio Consorte  
Ipp. tuo tuo *invece come  
talmente lui  
le opposizioni*

Oggi torno  
torni a riveder.

Troppo devo alla mia sorte  
devi alla tua

Troppo devo al tuo poter. †  
devi al mio

Ipp. Socrate, è qui Cecilia:

Il tuo Demone è qui. Parla, che vuoi?

Tam. Illustrissimo mio Signor Demonio,  
Ombra adorata di Cecilia mia.

Ipp. Tu tremi?

Tam. Non signore.

Ipp. E perchè tanto

Ti balza il core in petto?

Tam. E' rispetto, illustrissimo, è rispetto.

Ipp. Mira la tua Cecilia. Tam. Benedica!

Nell' altro Mondo si è ingrassata bene!

Ma che cosa ella tiene †

Di nero in faccia? Ipp. Nel passar che fece

Il fiume di Acheronte

Una picciola goccia di quell' acqua

Le andò sul volto, e la scottò. Ta. Corbezzoli!

Ed or come ti senti anima mia?

Ros.

*Calazzo dall'acqua macchinetta*

*vedendole un macchinetta nero sul volto*

*Ros.* Crudel! non dirmi tua,  
 Se tale io fossi ancora, con Emilia  
 Tu non saresti un dispietato padre,  
 Chi trafigge la figlia, odia la madre.

*Tam.* Io trafigger la figlia!  
 Ombra diletta tu t'inganni l'anima.

*Ipp.* Socrate, il tuo delitto  
 Non accade negar. Tutto sappiamo.  
 Le nozze stabilite

Fra Platone, e tua figlia,  
 Senza l'intesa mia, son per l'Emilia  
 Una morte spietata.

*Ros.* Sono per l'ombra mia una sfocata.

*Tam.* Ma Platone... *Ipp.* Che parli di Platone?  
 Come puoi un birbone  
 Vestir d'un nome rispettabil tanto?

*Tam.* Senta, Signor Demonio: lei non creda  
 Che io faccia le mie cose

Con gli occhi nelle scarpe. Io mi sognai

Un gallinaccio tronfo, e pettoruto,  
 Che la purpurea testa

Univa quasi alla rotante coda.

Mi sveglio, e mi rammento

Del Cigno di Platone. La mattina

Vien da me Mastr' Antonio, e in lui ritrovo

Del gallinaccio mio la vera effigie:

Lo abbracciai, lo baciai,

E Platone secondo lo creai.

Che dice adesso lei?

*Ros.* Per Bacco, s'io non fossi

Un'ombra adesso, ti darei de' schiaffi.

*Tam.* Ombra cara, e perchè? *Ros.* Perchè tu sei

Un pazzo arcipazzissimo.

*Tam.* Io pazzo!

*Ros.* Sì, pazzo! Dimmi un poco: egli è da savio

Proporre a D. Rosa

Di volerti pigliare un'altra moglie!

Di offrire a tua figlia due mariti?

*Tam.*

*Tam.* Ma la popolazione!

*Ros.* Sei un pazzo! un briccone!

*Ipp.* Socrate si concluda,  
Sposi Ippolito Emilia, Calandrino  
Sia marito di Cilla, e un'altra volta  
Torni a fare il barbiere Mastr' Antonio.

*Tam.* Veda Signor Demonio...

*Ros.* Dippiù fa donazione a D. Rosa  
Di tutta la tua robba,  
E applettala che porti  
Le brache in casa, e gitti la gonnella,  
Ah tu non sai che brava donna è quella!

*Tam.* Ma io . . . *Ipp.* Se più t'opponi  
Tuo nemico sarò, quanto ti fui  
Fido amico finora . . .  
Ma se ... *Ros.* Birbante, e difficulti ancora?  
Perfido! ti abbandono,  
Fuggo, ti lascio, e al mio fatal soggiorno  
Disdegnosa ritorno:  
Passerò nuovamente  
Il Fiume di Acheronte.  
E se non ci è Caronte  
Per uscir d'imbarazzo  
Mi accorcio i panni, e passarollo, e guazzo.  
Ma tornerò, vestita poi di lutto,  
Spirto peloso, e brutto,  
E ti tormenterò la notte, e il giorno . . .  
*Socrate* trema! a lungo andar ti scorno.

Se mai vedi quegli occhi sul volto  
\* Diventarsi due grossi palloni,  
Di, son questi gli estremi schiaffoni  
Di Cecilia, che freme con me.  
Ma' la cosa finita non è.  
Ce n'è per Mastr' Antonio,  
Per Cilla pur ce n'è.  
Con calci, schiaffi, e pizzichi  
Mi vendico per Bacco!  
Ne voglio far tabbacco!

Li scortico, li sgozzo,  
 Li strozzo per mia fè.  
 Già so che l'ombra mia  
 Dentro la Vicaria  
 Ha da finir per te. *via.*

*Ipp.* Socrate, che si fa? *Tam.* Son risoluto  
 Signor Demonio, lei mi dia licenza,  
 Vado a disdirmi con Platone, e Aspasia,  
 Se mi disgusto a lei,  
 Un Socrate di stoppa io resterei.  
 Non son così balordo,  
 A rivederla. *via.*

*Ipp.* E' nella pania il tordo.

## S C E N A X.

*D. Rosa, Emilia, Calandrino, e detto.*

*Ipp.* Emilia sei contenta?

*Emi.* **E** Io qui celata vidi  
 Quanto l'arte operò. Vediamo adesso  
 Quel che il padre risolve. *Ros.* Allegramente  
 Superato è l'impegno. Quel barbiere  
 Uscirà di mia casa, e tu di Emilia,  
 Sarai alfin contento  
 Se penasti finora.

*Emi.* Eppure il cor sento tremarmi ancora.

*Ipp.* Ma non più tormentarti, Emilia mia,  
 Con que' palpiti tuoi.

*Cal.* Guai colla pala poveretti noi!

*Ros.* Cos'è? *Cal.* Quella sciocchissima di Cilla

Vi ha veduti dal buco della chiave  
 Vestire in questa foggia, ed a suo padre  
 Il tutto ha riferito:

La disgrazia ha poi fatto, che il padrone  
 In uscir dalla grotta s'è incontrato

Con Mastri' Antonio, il quale  
 L'avrà parlato certo

Di questa mascherata;

Perchè stando io celato

Ho veduto il padron darsi due schiaffi,

E poi ha detto forte,  
Andiamo da tua figlia,  
Voglio appurar la verità qual sia,  
E mordendosi un dito, è andato via.

*Ros.* Ma vedete se il diavolo  
Poteva far di peggio! *Ipp.* Iniqua sorte!  
Sei tu contenta? *Emi.* Eccomi Ciel tiranno  
Un'altra volta al mio crudele affanno!

*Cal.* Signora mia, non furon mai le smanie  
Medicine de' mali,  
Bisogna rimediar. Risoluzione.  
Or qui bisogna dare  
Un potente sonnifero al padrone,  
Acciò dorma alla lunga, e per contrario,  
Bisogna dare a credere al barbiere,  
Che la bevanda sia  
Un velenoso succo  
Che i Giudici di Atene  
Hanno mandato al processato Socrate.

*Ros.* Ma perchè questo? *Cal.* Vi dirò; credendo  
Mastro Antonio che sia  
Il sonno del padron sonno di morte,  
Senz'altra speme di sposar l'Emilia  
Anderà via. Più facilmente allora  
Io potrò Cilla avere,  
E dormendo il padrone,  
Voi potrete di Emilia  
Meglio disporre, e consolare Ippolito.  
Quando si sveglia poi  
Quello che piace al Ciel sarà di noi.

*Ipp.* Tutto va bene; ma con quale industria  
Farai al tuo padrone  
Tracannar la bevanda? *Cal.* Ho già pensato.  
Socrate dal Senato  
Fu condannato a bere  
La cicuta spremuta in un bicchiere.  
Noi lo stesso diremo al nostro Socrate,  
Che per rendersi eguale dell'intutto

A quel Socrate antico, la pozione  
Beverà senza meno,  
Credendola veleno.

Anzi di più farò che Mastr' Antonio  
Vada da certi miei fidati amici,  
Che travestir farò da Senatori  
Come venuti dalla Grecia, e questi  
Gli daran la bevanda,  
Acciò Socrate nostro la riceva  
Per mano di Platone, e se la beva.

*Ros.* Purchè riesca, la pensata è buona.

*Cal.* Or andate a spogliarvi di quest' abiti,  
E afflitti, e lacrimanti  
Affollatevi intorno al nostro Socrate,  
Come informati già del suo destino.

*Ipp.* Ma per quale delitto gli diremo  
Che egli deve morir? *Cal.* Ci penseremo.  
Non si perda più tempo. Andiamo.

*Ros.* Andiamo.

Dichiarati fortuna  
Una volta per noi.

*Ipp.* Sospendi almen per poco i sdegni tuoi. *via.*

S C E N A XI.

Camera.

*Tammaro, e Cilla.*

*Ta.* E Si son mascherati?

*Cil.* Gnorsì: ve l'aggio ditto n' auta vota,  
Essa s' è mascherata da confrato  
Co no cammeso janco,  
E chillo s' è bestuto nigromante.

*Tam.* Me l' hanno fatta via: l' inganno è chiaro!  
Burlar Socrate! Oh Numi!

E di più profanare  
Un' ombra, ed un Demonio?

*Cil.* Eh! Masto Socrate!

*Tam.* Ma che demonio poi! Non già lo dico  
Perchè sia mio demonio,  
Ma perchè veramente

Tra

Tra li demonj nasce galantuomo .

*Cil.* Ne si Socrate?

*Tam.* Oh inganno!

*Cil.* Si Socrate, e rispunneme a malanno!

*Tam.* Che vuoi mio bel visino?

*Cil.* Volite auto da me?

*Tam.* Dove ne vai?

*Cil.* Vogl'ì a bedere la pupata mia

Si s'è scetata: be beni co buje

L'aggio lassata sola

Dinto a la connolella, e si se sceta

Sentarrisse che sfrille arrassosia!

*Tam.* Aspetta un'altro poco Aspasia mia,

( Per rompere le gambe totalmente

A Xantippe, ed al Greco delle nottole,

Bisogna in questo istante

Dar mia figlia a Platone,

Ed io sposarmi questa colombella. )

*Cil.* Ne, che facimmo?

*Tam.* Io voglio darti o cara

Quello che ti ho promesso .

*Cil.* Cioè? *Tam.* Un bel marito adesso adesso.

*Cil.* Sì, na cocozza pazza! vuje non site

Stato capace de me dà na pettola

Pe me fa no mammucciolo, e spassarne,

E pò volite darne

No marito che fricceca! Sarria

Na bella locca si ve credarria .

*Tam.* Fra poco lo vedrai. Vado a chiamare

Sofrosine e Platone,

Ora da te son'io .

S C E N A XII.

*D. Rosa, Emilia, Ippolito, e poi Calandrino,*  
e detto.

*Ros.* AH ferma... dove vai marito mio?

*Tam.* A Longe longe da me, profanatori

D'ombre vaganti, e di demonj illustri .

*Ros.* Ah cuor mio, non ti sdegni,

*che rosa indietro*

Un picciol scherzo, che da noi si fece.

Un colpo più funesto

Ti prepara a soffrir. *Ipp.* Che giorno è questo?

*Tam.* Ma che cos'è parlate?

*Ros.* Ecco Simia che vien, parla con esso.

*Cal.* Prendi, Maestro mio, l'ultimo amplesso.

*Ros.* ( Or vien la bella scena.

E' fatto tutto? )

*Cal.* ( Tutto, e Mastro Antonio

Crede vera ogni cosa, e adesso adesso

Qui verrà colla tazza, e li due Giudici. )

*Tam.* Ultimo amplesso! come!

*Cal.* Oh Dio! si tratta della tua salute

Per decreto degli undici di Atene.

*Tam.* E questo è il male? Li Signori undici

Hanno per me troppa bontà, qualora

Prendono cura della mia salute.

Basta: sarò cortese, e passerogli

In questa settimana

I miei doveri sopra una membrana.

*Ros.* Sì, ringraziali sì, che n'hai ragione!

Te ne avvedrai tra poco.

*Tam.* Perché? che ho da vedere?

*Cal.* Ti mandan la cicuta in un bicchiere.

*Tam.* E questa non è pruova della stima

Che hanno per me? Sai tu, che la cicuta

In oggi dalli medici

Come una panacèa universale,

Si dà liberamente?

*Ipp.* E n'aminazzano pochi veramente!

*Cal.* Ma la cicuta, che l'Areopago

Ti manda, è dell'antica

Che nasce in Grecia, e fa creparti subito.

*Tam.* Fa creparmi? parliam, che c'intendiamo.

Cos'è questo crepar? *Cal.* Per certe accuse

Che dalli Sacerdoti, e dalli Musici

In Atene tu avesti,

E come commerciante col Demonio,

E com' empio omicida del buon gusto,  
E della dolce musica,  
Ti condannò l' Arcopago a morte.

Tam. Cattera!

Cal. Sai che Socrate  
Accusato incontrò l' istessa sorte.

Tam. Signorsi . . . ( quest' esempio  
Mi rompe il collo! )

Emi. ( Io più non posso un padre *qual farò ayan*  
Vedere in queste angustie. )

Padre . . . Ipp. ( Se parli Emilia +  
Io qui mi passo il cuor di propria mano,  
Ecco l' acciario. ) Emi. ( Oh Dio!

Qual nuova specie di tormento è il mio! )

Cal. Socrate impallidisci!

Tam. Ah che sproposito!  
Noi Socrati la morte  
Ce la mangiammo appunto  
Come pizza, e ricotta.

Cal. Oh filosofo eccelso! Ipp. Oh robustezza.  
D' anima grande! Tam. E' vostra gentilezza  
Ma il fatto stà, mio Simia, che se devo  
Del pari caminar col vecchio Socrate  
Io non posso morir. Cal. Perché? Tam. Colui  
Bevette la sua morte  
Di settantatrè anni,  
Ed io ne ho trentasette, in conseguenza  
Li Giudici di Atene avran pazienza.  
Mi manca ancor l' età.

Cal. Maestro hai torto:  
Tanto è settantatrè, che trentasette:  
Passa il tre dopo il sette  
Ed il tuo trentasette  
Si fa settantatrè, o l' uno, o l' altro  
Che tu volti, Maestro,  
Sempre l' istessa età porti di Socrate.  
Persuaso ti sei?

Tam. Signor mio si ( per li peccati miei. )

Ros.

*si fa avanti Emilia, e la trattiene*

Ros. Dunque marito mio  
Perderti deggio? Tam. E e . . .

Ros. Grecia briccona!  
Io ti scanno. Tam. No, moglie, le sentenze  
Quando son scritte in lingua Greca, sono  
Adorabili sempre: finalmente  
Che cos'è questa vita?  
E' quel che non ci è più, quando è finita,  
Vi raccomando amici,  
Queste povere donne, in cui la patria  
Fondò tante speranze, ad Esculapio  
Lascio il mio gallinaccio, giacchè un gallo  
Gli lasciò l'altro Socrate,  
E tu Xantippe, giacchè non volesti  
Bagnarmi mai in vita  
In quest' ora funesta

Versami almen quell' orinale in testa.  
Cal. Non è più tempo. Mira  
Due Giudici di Atene con Platone,  
Che già portan la tazza col veleno

a 4. Ah vista atroce  
Più soffrir non posso!

Cil. Ch'è stato maramè! e che bolite  
Farne afferrà la vermenara!

Tam. Oh Dei?

Cal. Coraggio. Il vecchio Socrate  
Sai, che morì ridendo, e la sua gloria  
Maggior divenne allora.

Tam. E ben rideremo noi ancora.

S C E N A Ultima.

Mastr' Antonio con due vestiti da Giud'ci di  
Atene, e detti che restano in diverse  
situazioni. *Scagli*

Ant. M Aestro, a te la Grecia  
Manna sta paparottra . . .  
Che pozza fa na botta  
Chi l'ha mannata ceà!

Cal. Ridete: Tam. Ah! ah! ah!

*+ dicendo la voce e fingendo in parte in p.  
villo piano* La 9.

La Grecia assai mi onora,  
 Son grazie che mi fa.

Cal. Via non ti muovi ancora?  
 Non ti mostrar codardo.

Ant. Via: zuca mo ch'è tardo,  
 Già, figlio, aje da schiattà.

Tam. Son pronto ... eccomi quà.

Cal. Ridete ... Tam. Ah! ah! ah!  
 Prendo la tazza, Atene:  
 Si serva il tuo desio ...  
 Femine ... amici ... addio ...

Asino nacque Socrate:

Asino morirà.

a 6. Ahi! fiera vista orribile!  
 Il caso è fatto già.

Cil. Eh zitto ca li vierme  
 La pupa mia farà.

Tam. Asino nacque Soerate,  
 Asino morirà.

a 6. Che nero giorno è questo!  
 Che caso disperato!  
 Che rio destin funesto!  
 Che doloroso fato!

Tutto è spavento e tutto  
 Lutto, mestizia, e orror!

Tam. Uh! che caldo io sento in petto!

Cal. Via portatelo sul letto.

Tam. Già la testa mi si aggrava!

Ant. Ca la zoca è stata brava.

Tam. Simia mia ti lascio un bacio  
 Per conferma del mio amor.

Cal. Ah! che un pane senza cacio  
 Oggi resto mio Signor.

Tam. Questo amplesso, e questo addio  
 Mio Platon ... ricevi tu.

Ant. Muore priesto Mastro mio,  
 No nce affriggere de cchiù.

Tam. Donne ... amici ... a rivederci

*bave con vassì  
 Pavimenti  
 Giubbocca*

*Tutti facciano  
 citta e J.  
 Tammaro*

*Vengono due  
 e servono*

*Si mette la tazza su la sotto coppa; si Mía abben  
 la di una odia coprendo il sotto con pan  
 e tutti restano affitti e inamorati*

## ATTO SECONDO.

Mia Xantippe, al tuo comando ...  
L' orinal ti raccomando  
Che sia pieno fino sù ...

*Si addormenta, ed è portato altrove.*

*Ant.* Via mo quietatevi: salute a buje:  
Si è muorto Socrate, nce stammo nuje,  
Che ghiammo a barra co la virtù.

*Ros.* Birbante succido, vanne in malora.

*Ipp.* Adesso sfratta ... *Emi.* Camina fuora ...

*Ros.* Zitto ... *Ipp.* Ammutisci ...

*Emi.* Va via di quà.

*a 2* Ballate tópi, che dorme il gatto.

*Cil.* Papà, ch'è stato?

*Ant.* Che v'aggio fatto?

*Emi.* Delle mie pene tusei cagione,  
Nè più il mio core soffrir ti sà.

*Ipp.* Tu il mio tormento fosti, briccone:  
Ti odia quest' anima, e ti odierà.

*Ant.* Gnossine, avite vuje mo ragione,  
E' muorto Socrate: che ne' aje da fa?

*Cil.* Dalle gnopate no scoppolone  
Vi stò D. Cuorno che bò da cà.

*Ros.* Via Calandrino! dammi un bastone:  
Vò terminarla: non c'è pietà.

*a 2* Non fate strepito per il Padrone,  
Non dubitate per voi son quà.

F I N E.

*Si avverte, che in grazia della brevità si tras-*  
*lascia la recita dell' Atto Terzo.*

**Giuseppe Verdi**

*Dalle scene e da giudici*  
*Il fatto stesso che resta si dice con de-*  
*gnazione, una giunta e mandata fuori con*

Si fa noto al Publico , che tutta la musica  
di questo Dramma , è stata ridotta , ed in  
più luoghi ritoccata dallo stesso Autore , co-  
me anche si avverte , che in grazia della bre-  
vità si tralascia la recita dell' Atto Terzo ,  
l' Aria d' Ippolito segnata nella pagina 21. ,  
la Scena XII. dell' Atto Primo coll' Aria di  
Cilla pagina 26. , e 27. , ed il Duettino tra  
Emilia , ed Ippolito nel finale dell' Atto Pri-  
mo: *Ferma imprudente, e dimmi* pagina 33.

871 c M

113

ACORATO MIO BENE





